

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

- Educazione Istruzione.** — « Per amare la musica ».
« Auspice Te! » (Continuazione vedi n. 1). — Pel fausto Natale di S.
A. R. Maria di Savoia. (Poesia).
Religione. — Vangelo della domenica prima dopo l'Epifania.
Prefazione al Guglielmo Tell (Bozzetto).
Beneficenza. — Opera Pia Catena. — Provvidenza materna.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

“Per amare la musica,”

Per amare la musica, o meglio, per amarla di più, per intenderla nelle sue manifestazioni sinfoniche od operistiche, strumentali o canore, in rapporto all'ambiente in cui si è maturata, alla scuola onde deriva, all'intelletto che ne ha colta l'eco nell'immensità del silenzio sonoro, e l'ha resa sensibile agli altri, è necessario non solo avere una conoscenza sia pure generale del cammino storico percorso da quest'arte, ma esservi iniziata da un punto di vista critico-estetico, al di sopra delle strettoie di un freddo tecnicismo.

Eppure tali studi sono affatto manchevoli, quando non sono addirittura assenti, in buona parte di coloro che compongono od eseguono la musica, ma specialmente in coloro che l'apprendono, ed ai quali i misteri dell'arte divina vengono rivelati senza l'ausilio di quelle discipline più adatte a farne conoscere la mirabile evoluzione.

Gli studi storico-musicali sono certo, rispetto alla musica, ancora allo stato di prima infanzia. Non sono due secoli da che l'autore del « Contratto sociale » impendeva ad indagar sull'origine e l'essenza di questa arte ammaliante; non è ancora un secolo da che veniva intrapresa la pubblicazione dei primi dizionari biografici di compositori di musica, ed è assai meno di cento anni da quando musicisti riformatori e creatori, come Berlioz, Schumann, Wagner, pensavano di trasformarsi in scrittori di critica storico-musicale per propagare il loro verbo, per alimentare le novissime tendenze da essi pro-

pugnate, per collegare i frutti della propria ispirazione all'opera dei loro predecessori più degni.

Pure, da qualche tempo a questa parte, lo studio della storia della musica è andato assumendo un fervore più vivo, non diciamo all'estero, ove tale disciplina ha già avuto tutto lo sviluppo che la sua fondamentale importanza richiede, ma anche in Italia, ove, mentre sino a pochi anni fa i cultori di essa erano rarissimi, tale materia di studio va trovando ora divulgatori ed insegnanti. Costoro però sono soprattutto dei *tecnici*, specie dopo che in recenti concorsi governativi, si è voluta un'accertata conoscenza della musica, tecnicamente intesa, in chi aspira all'insegnamento di storia della musica nei nostri conservatori.

Ma giova tale conoscenza tecnica alla divulgazione e alla scuola? O non serve piuttosto a restringere il campo, senza eliminare affatto il pericolo che sulla cattedra pesino predilezioni troppo spinte o ancora troppo in ritardo, odii troppo palesi, dispregi troppo esagerati e, spesso, infondati?

L'insegnamento storico comporta una serenità ed una superiorità sulle varie tendenze e sui vari gusti, che assai di rado possono riscontrarsi in un tecnico. E certa recente letteratura musicale, pullulata fra noi, raccolta in volumi o sminuzzata in articoli, ne è una riprova poco lieta, nei suoi preconcetti, nella sua asprezza, nella sua irriverenza, che mal cela a volte l'invidia, confessione di una ispirazione sorda o d'un successo mancato.

Questo risveglio di studi, nell'indirizzo che è andato assumendo in Italia, non può riuscire che di beneficio assai scarso alle giovani piante di musicisti che, nei conservatori e nei licei, vanno addestrandosi alle difficoltà degli strumenti e delle teorie e van formando, oltre alla conoscenza tecnica, la loro cultura. Si dimentica, il più delle volte, dai nuovi cultori di queste discipline storico-musicali, quale dovrebbe essere l'insegnamento, e come svolgendosi facile ed attraente, esso dovrebbe significare per giovani, affaticati da studi tanto ponderosi, una parentesi di diletto e di sollievo ben più proficuo di quel che possa riuscire una trattazione tutta tecnica. Insegnamento storico, dunque, che additi le gloriose tappe dell'arte divina, e insegnamento estetico, nel

tempo, stesso, che suscita nel giovane un palpito di vera, di profonda, spontanea ammirazione per le opere che è chiamato a studiare, mentre risveglia in lui quello spirito critico che è indice di gusto e di sensibilità artistica; così noi lo vorremmo.

E a chi pensa che proprio tale missione spetti alla letteratura e all'insegnamento storico-musicale, apparirà davvero utile la recente pubblicazione di un volume che ha questo titolo: «*Per amare la musica*» e che raccoglie e sintetizza, sotto un aspetto tutto storico ed estetico, il cammino della musica moderna, dalla fioritura religiosa del XVI secolo sino ai giorni nostri, da Palestrina a Debussy.

Anche altri testi di storia della musica hanno su per giù tali punti di partenza e d'arrivo e quasi identici raggruppamenti in capitoli di tendenze, di indirizzi, di scuole. Ma nessuno, come questo recentissimo, ha un intento così preciso e opportuno, e una forma così facile, senza essere pedestre, e un così felice amalgama di esatte e misurate notizie storiche e di giudizi critici, ora personali, ora sagacemente derivati, sempre appropriati, sereni, esaurienti.

L'autore di esso non ha bisogno di presentazioni, proprio da queste colonne. Pasquale Parisi è un giornalista e uno scrittore acuto, versatile, instancabile, nel quale gli argomenti più vari e diversi, trovano la stessa preziosa virtù di estrinsecatore pronto e vivace. Egli ha già dato finora solida prova della propria coltura con un manuale di «*Letteratura Universale*» e ha dimostrato di quanta competenza larga e sicura sia materialmente il suo attaccamento alla professione giornalistica con quel suo ottimo libro sul «*Giornale*». Ma con questa pubblicazione ora stampata, egli ha potuto mettere in luce eccellenti qualità che non sempre il «*mestiere*» può far valere.

Perché Pasquale Parisi è soprattutto un innamorato dell'arte e non è fortunatamente uno di quegli innamorati che restano inerti ed estatici innanzi al loro idolo. Questo gli ispira anzi un entusiasmo operoso e fattivo che egli trasfonde e mette in opera ora in novelle che sono, come poche presentemente, interessanti per situazioni e sottili per psicologia, ora in articoli di critica che sono (come ben di rado se ne leggono) agili, perspicaci, onesti. E come la precedente produzione di lui è pure questo libro «*Per amare la musica*».

E' un libro — dicevamo — che ha uno scopo preciso e lodevole assai: ricordare, in pagine interessanti e piacevoli, le conquiste, i progressi, i trionfi dell'arte più allettatrice, ed accendere, con l'amore e l'entusiasmo che emanano da ogni pagina del volume, l'entusiasmo e l'amore, necessari in chi a quell'arte si voti. E a questo scopo esso obbedisce in tutto — nella sintetica chiarezza, specialmente, e nella serena imparzialità — nè tali pregi mai perde. E' palese in ogni pagina che l'autore s'è voluto rivolgere ai giovani. Ed i giovani faranno bene a rispondere all'appello ed a giovare di questo libro, perchè in essi troveranno tutti gli elementi indispen-

sabili alla esatta divulgazione d'una materia di studio e che essi non han forse finora trovati nell'insegnamento della storia della musica: semplicità espositiva, unità di metodo, competenza che non è pedanteria, predilezione evidente per l'argomento trattato, senza che per questo i gusti personali dello scrittore cerchino d'influire sul giudizio generale.

Troveranno racchiusa, in venti capitoli, che non occupano più di centocinquanta pagine, nella nitida ed elegante edizione curata dall'editore Izzo, tutta la materia, pur così vasta e complessa, e che non vi resta affatto affogata o in qualche punto raccorciata e ristretta, tanto sagacemente v'è distribuita. Troveranno in questi venti capitoli notizie, dati, giudizi che invano si ricercano in altri testi del genere. V'ha per esempio, tutta la parte che riguarda la musica modernissima, sino alla più recente produzione contemporanea, che è di una utilità preziosa, e quella, in cui parla dell'Italia, di Verdi e dei maestri del nostro tempo, che può davvero riuscir di conforto, di monito e di sprone ai giovani che all'ardua carriera si addestrano.

Certo, anche ammirando le doti di condensazione di cui l'autore ha saputo dar così accorta prova, dicendo di tutto e di tutti in uno spazio così misurato, è pure da deplorare che il libro, pel quale è stata necessaria una così cosciente preparazione, abbia dovuto non sorpassare le proporzioni di un manuale scolastico.

Messe le prime basi con quest'opera, c'è da augurarsi che l'autore di «*Per amare la musica*», sviluppi sulla trama in essa tracciata, argomenti più particolari, ma che gli diano campo, appunto fra i limiti non più ristretti, di spaziarsi in trattazioni più larghe e profonde, in studi di quesiti e di tendenze il cui interesse è cocente per la musica e per i musicisti moderni. Dalla sua competenza ciò si può ottenere; anzi, si deve pretendere, perchè la musica, non solo fra i compositori, ma pure fra i critici, ha ora più che mai bisogno di artisti.

UGO SCALINGER.



“Auspice Te!”

(Continuazione v. num. 1)

Fede e dottrina teologica, patristica, agiografica sono, ripeto, per la poesia religiosa propriamente detta, anima ed ala al volo, necessità congenite all'essenza del soggetto, MARIA: meditazione, estasi, aspirazione di penitenti, preghiera devota; non può essere un'infiorazione parassitaria a beneficio dell'arte; vuol essere commozione, ingenua od ispirata, emozione ascetica. Che se questo vuol dirsi della lirica religiosa in ispecie, quanto più si deve dire della lirica mariana in ispecie: lauda o elegia, canzone o strofe, poema o prosa cadenzata. E' dessa un muover taumaturgico che l'ingegno e

l'estro umano non possono avere, per sè stessi; è un addottrinato e genuino elevarsi di un motivo semplice, meglio diremmo *umile*, che ascende, di per sè, al sublime: un mover di cherubini trasvolanti in un pio zaffiro, non pur soprannaturale, ma paradisiaco: cielo di candori e d'oro: cielo di Iddio!

Tale e tanta inerenza ascetica del soggetto chè della poesia sacra, per davvero! rifugge dai lenocinii, dagli spasimi convenzionali, venuti, ahimè! di moda in una certa poesia elegiaca, esteriormente pia e pietosa: vera e propria contraddizione nei termini; non oro, ma orpello. Sono fiori di poesia dai profumi sporiferi asfittici, se pur suggestiva, pur sempre camena profana. E' visione fantastica, è ipnotismo, fissa la mente ad un ideale. Sì; ma quale? Lo domanda un poeta, affascinante in siffatta maniera di induzione pseudo-ascetica; Giovanni Camerana:

«*La ideal mèta è ancor tanto lontana!
Oltre i campi, oltre il colle, oltre la forte
Selva, oltre tutto!*»

«*Della mèta strana,
Sai dirmi il nome?...*» (*)

No, no; mai potrà essere che per entro la profonda malinconia aristocratica, in una solitudine di anima che le ragioni essenziali della poesia ricerca in un'auto-ispirazione, il poeta, per dotto e sincero che sia, trovi il soggetto religioso nella sua intrezza. Questo, che è il vero *noli me tangere* dell'Evangelista (**). L'effetto che il poeta ottiene non è, nè può essere, mistico; anzi, in rapporto al principio iniziativo — che è Fede, virtù teologale, — riterrà, impronta di paradosso areligioso, di delirio nevropatico.

Entra il poeta nel santuario d'Oropa. Ecco la sua AVE MARIA:

*Ave Maria, che dalla nicchia d'oro,
Tra i fulgori di tua veste gemmata,
Negra in viso, ma bella, ascolti il coro,
L'ingenuo coro della pia borgata.*

*Ave Maria, di stelle inghirlandata,
Curvo e tristo nell'ombra io pur t'imploro;
La valle imbruna, è il fin della giornata,
Coi mandrian dell'alpe io pur t'adoro.*

*Tu che salvi dall'ira del torrente,
Tu azzurra vision nell'uragano,
Tu ospizio infra le nevi ardue, tu olente
Aura, in che orror mi affondo, in che a-*
[gonia.

*L'onta, il ribrezzo, il gran buio crescente,
Tu lo sai, tu lo vedi: Ave Maria.*

Aprile 1882.

E altrove:

Strada che scendi alla fosca pianura

(*) Versi di Giovanni Camerana, pag. 11. Prefazione. Torino, Casa Editrice, Renzo Streglio.

(**) S. Giovanni. Vangelo. Cap. XX, 17.

*Dal queto e bianco santuario alpino,
La vita mia tu sembri e il mio destino;
Dalla pace discesi alla sventura.*

Valle d'Oropa, 7 marzo 1883.

Dite; oh dite! Maria dunque è vinta?...

Non in tale ambito si libra la lirica della quale parliamo; chè le sue inerenze ed aderenze sono liturgico ascetiche, chè non si affida a fascini sentimentali e rifugge financo dall'abbellirsi di mezzucci ipnotici e melici, dai sussurri de flauti e de' liuti, dalle armonie onomatopeiche ad effetto; artifizi melodrammatici, romanticherie da chiar di luna; negazioni tutte di quell'astrarre dal mondo, il *sine qua non* d'ogni ispirazione ascetica. Giova ripeterlo? Il tema MARIA non si presta a far da romanza; non si acconcia, anzi si ribella ad essere un episodio elegiaco, una variazione melodica su temi suggestivi per azione patetica: è *arsis* divina, non è *tesi*: è un'immanenza di ascensione al sublime. Sì; perchè Fede è Paradiso, mentre le passioni e la mondanità ne sono la negazione; Fede è virtù, ed è premio a questa il gustarla rivelandola nella sua intima bellezza; Fede è adorazione, è preghiera, è gaudium, integrazione del destino umano, canto di gloria; è poesia di Cielo! Non si richiede dunque allo svolgersi perfetto di un tale motivo poetico un'epopea ascetica, un carne, un'immensità estetica addensata in un metro neo-arcaico, nè una superlirica apollinea; nulla di tutto questo, anzi, il contrario di questo! Ne sono eloquenti esempio l'*Ave Maria*, la *Salve Regina!* le *Litanie*, il *Magnificat*, ne' quali l'arte sta ad essi, come a fiamma, quanto più viva, il diffondersi della luce.

Con biblica integrità, con sobrietà evangelica di mezzi, redimita la forma classica latina da un senso di austero del bello strumento di effusa manifestazione del Vero evangelico, Gioachimo Pecci, nelle *Preces ad Beatam Virginem Mariam*, poeta ed asceta, ne dimostra la «quidditate», cioè l'intima essenza, d'una siffatta lirica. La traduzione, se pur fosse di merito indiscutibile, non vale a dar la identità perfetta dell'originale, di tipica bellezza ascetica:

*Auri dulce melos, dicere, MATER AVE
Dicere dulce melos, o pia MATER AVE.*

Che così suona:

*Dolcissima all'orecchio è melodia
Il dire: AVE MARIA.*

*La melodia più dolce e più soave
E' il dir: PIA MADRE, ave!*

Ma note d'arpa, al tocco d'angelo rapito in estasi nell'ora pia, assai più che mesta, nel tramonto della vita, sono l'ultime strofe degli *Estremi voti di Leone*. Le ripeto da una traduzione, da quella illustre di Giovanni Pascoli:

*...Da' suoi vincoli infine fuggendosi libera via
l'anima, subito anela, arde di andare lassù:
corre, s'accelera: è quella la mèta del lungo cam-
[mino:
ne la clemenza sua Dio compiami i voti che fo.*

*Giungere io possa nel Cielo, godere de l'ultimo dono:
la visione di Dio splenda in eterno per me!*

*E mi riceva nel Cielo, Regina del mondo, Maria,
che tra i nemici la via, guida sicura, m'apri
(com'io temeva!) a la patria. Lassù cittadino del
[Cielo*

già Perchè Tu mi guidasti, ho tanto premio, dirò.

E come veramente è originale la virginea sobrietà poetica di questo carne leoniano; come aurora indefinibile su sconfinati candori in un'eterea regione! Ma neppure è nato a sentirla chi non sappia linguaggio di Fede, di quella, dico, attinta dalla meditazione, fonte di grazia spirituale e di grazie estetiche, di ispirazioni, quali furono disseminate nelle laudi francescane, e in ispecie, nel *Canto delle Creature*; detersa l'anima, santificato il genio dalla conversazione con Dio. Ecco nell'interezza sua l'ultimo degli *Estremi voti di Leone*, dianzi citato, in quella, quasi direi, profana traduzione:

Teque, o Virgo, frui; matrem Te parvulus infans

Dilexi, flagrans in sene crevit amor.

Excipe me Caelo; Caeli de civibus unus.

Auspice Te, dicam, praemia tanta tui.

La critica evoluta chiama, ce lo sappiamo, sifatto misticismo poetico una malattia: «E' una malattia che ha afflitto molte anime, che ha annebbiati molti intelletti, che ha lacerati molti cuori. Noi oggi ne siamo in gran parte liberati; ma essa fu pure, in altri tempi, una realtà terribile; tra i morbi dello spirito fu uno dei più micidiali, fu la peste bubbonica dalle anime nel grande lazzaretto del Medio-evo.» (*) Spedale da infetti dove, fra i più infetti, troveremmo il Rapito d'Assisi, e quel da Todi, l'infettissimo Giotto, e Dante, e Vittoria Colonna, e Michelangelo ed il Manzoni, per tacere del Petrarca il gran malato che occasionò la critica spasmosa del Bortoli; cui, troppo spesso, un'areligiosità dommatizzante nascose i sofismi della critica, sia pure scientifica nella movenza sua generale e nel processo analitico, ah! come contraddicente, nello studio di Messer Francesco appunto. Chè egli ci si presenta nelle battaglie del suo spirito non pur elevato ad essere nella Canzone *Vergine Madre che di sol vestita* l'immortale poeta di Maria, ma confortato; sanato il cuore da una pace ristoratrice e consolante. Sue letture assidue Ambrogio, Agostino, Gerolamo: «Mio filosofo — diceva — è Paolo, mio poeta è David.» Non lazzaretto, ma tempio sublime fu a lui la sua Fede! «Un'onda di pianto trascorre davanti a quel tempio... e travolge a' piè della Vergine tutto ciò che l'artefice ha amato e desiderato e patito, tutto ciò che egli ricorda e teme; inginocchiato nella sua cameretta d'Arquà dinanzi alla Madonna di Giotto, che poi lasciò magnifico e amichevol dono al Signore di Padova.» (CARDUCCI).

(*) Adolfo Bartoli, *Storia della letteratura italiana*. - Francesco Petrarca. Cap. II, pag. 55-84. Firenze, Sansoni.

(Continua)

PIERO MAGISTRETTI.



Pel fausto Natale di A. S. R. MARIA DI SAVOIA

(26 Dicembre 1914)

*Oggi, mentre la Chiesa
ricorda il primo Martire cristiano,
Tu, non peranco attesa,
sei venuta dal tuo cielo lontano,
Angioletta regale,
la letizia a portar sul Quirinale.*

*Una culla dorata
— compenso ai puri abbandonati cieli —
T'accolse, e addormentata
in un'onda di trine e ricchi veli,
Tu sogni forse ancora
luci di stelle e sfolorii d'aurora.*

*Dormi, sogna e sorridi
ancora alla vision del paradiso
nei cui fiorenti lidi
ebbe l'anima Tua il primo riso,
nè il sonno Tuo profondo
rompa il fragore che sconvolge il mondo.*

*Tu non sai che la Terra
or di sangue rosseggia e il ciel di fiamme;
ch'una furiosa guerra
orba dei figli mille e mille mamme;
ch'orribilmente fera
ora la Forza del Diritto impera.*

*Tu, fra seriche bende
ch'entro a mal chiuse tende,
nella tepida cuna, o Bimba, ignori
del verso esposte ai perfidi rigori,
stanno infinite schiere
con lampi d'odio su le fronti altere.*

*Non sai che domattina
l'un contro l'altro i legionari armati
la morte e la ruina
lancieranno sui campi desolati,
e ch'altre madri in pianto
gemeran sul novello camposanto....*

*Dormi e in sogno sorridi
o discesa dal ciel Bimba regale!
Fino ai contesi lidi
dove infuria la mischia aspra e brutale
il Tuo primo vagito
svegli un senso che pare inaridito.*

*Nel cor d'ogni pugnace
spenga l'odio e la sete di vendetta;
suada all'alma la pace
sì che la Terra torni benedetta,
nè dalle nostre aiuole
più i rai non torca, esterrefatto, il sole!*

Codigoro, 26 dicembre 1914.

A. A. ANSELMI



Religione

Domenica prima dopo l'Epifania

Testo del Vangelo.

E quando Egli fu arrivato all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme, secondo il solito di quella solennità, allorchè, passati quei giorni, se ne ritornarono, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme, e non se ne accorsero i suoi genitori. E pensandosi, che egli fosse coi compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti. Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a cercarlo. E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava e all'interrogava. E tutti quei che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte. E vedendolo (i genitori), ne fecero le meraviglie. E la madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che il padre ed io, addolorati, andavamo di te in cerca. Ed Egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio devo occuparmi? Ed eglino non compresero quel che egli aveva detto. E se ne andò con essi, e fe' ritorno a Nazareth, ed era ad essi soggetto. E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo. E Gesù avanzava in sapienza, in età ed in grazia appresso a Dio e appresso agli uomini. ?

S. LUCA, II. a.

Pensieri.

I doveri dei genitori verso Dio e verso i figli, i doveri dei figli verso Dio e verso i genitori, ecco la duplice importantissima lezione che ci vien data nell'odierno vangelo.

* * *

Che soave, edificante spettacolo ci presentano Giuseppe e Maria nella loro condotta! Essi sono il vero tipo di ciò che devono essere gli sposi buoni e virtuosi. I doveri religiosi sono la base, l'aiuto, il complemento, il profumo di tutti i loro doveri. Dio è la prima parola della famiglia. Una grande festa caratteristica presso il popolo Ebreo, la loro fede e il loro culto pubblico verso Dio: è una festa religiosa e civile a un tempo, che riassume le memorie più antiche e sacre della loro nazione, la festa della Pasqua. Questa festa si compie in Gerusalemme, nella capitale del Regno, nel Tempio che ricordava insieme una gloria e un dolore: la gloria del Tempio di Salomone, il dolore del Tempio distrutto, all'epoca della schiavitù di Babilonia. Il Tempio era stato riedificato; era men bello del Tempio antico, ma una promessa profetica aleggiava sulla sua mole, e lo faceva più prezioso dell'antico: in esso sarebbe entrato l'aspettato delle nazioni, il discendente di Giuda, il Redentore del mondo! Il Tempio riassumeva tutta la gloria del-

la nazione; la gloria passata, la speranza presente, i trionfi dell'avvenire. L'andare al Tempio era a un tempo un'opera di fede e di patriottismo.

Giuseppe e Maria vi andarono, quando Gesù era giunto all'età di anni dodici; ma il Vangelo ha tosto cura di aggiungere che vi erano andati *secondo il solito*, per disingannarci se mai fossimo tentati di credere che quell'andata fosse straordinaria, suggerita da un impulso momentaneo di zelo passeggero. L'adempimento delle opere pubbliche del culto era abituale nella santa coppia degli sposi di Nazareth: non è la prima volta che essi vengono nel Tempio: ci vennero per la Circoncisione del loro bambino; ci vennero per la sua Presentazione e per la Purificazione di Maria; si accenna alla loro attuale venuta perchè si collega ad un'altra cerimonia, ad un'altra prescrizione della legge riguardo al figlio, la sua iscrizione ufficiale nella comunità, una funzione conservata anche oggi presso gli Ebrei.

Ricordiamo che il senatore Tullo Massarani, israelita, morto alcuni anni or sono in Milano, volle avere sul suo letto di morte e portare con sè nella tomba, la piccola divisa, il vestitino, che aveva portato, quando giovinetto fu aggregato liturgicamente alla sua comunità religiosa.

La Circoncisione, la Presentazione, la Iscrizione, corrispondevano presso il popolo Ebreo, ai nostri tre sacramenti, il Battesimo, la Cresima, la Prima Comunione.

* * *

I nostri tempi non sono meno gloriosi del Tempio di Gerusalemme. Il secondo Tempio era più grande del primo, perchè i nesso sarebbe entrato l'aspettato delle genti, il Redentore. Sotto questo aspetto, i nostri Tempi, anche la più umile Chiesetta del villaggio, possono dirsi più grandi del secondo Tempio di Gerusalemme. In questo Gesù Cristo, il Redentore del mondo, non entrò che poche volte; nelle nostre Chiese, pel sacramento dell'Eucaristia, Cristo è sempre presente!

Nè ad alcuna delle nostre Chiese manca il carattere storico e patriottico, che si unisce a rendere più caro e venerando il loro carattere religioso. Quante memorie cittadine e nazionali sono unite al nostro Tempio di S. Ambrogio.

in quello vecchio là, fuori di mano,
quante al nostro Duomo, quante alla Consolata di Torino, quante a Santa Croce di Firenze!

Attirati da questo doppio pensiero religioso e patriottico, vanno i genitori cristiani al Tempio? Ci andranno qualche volta in circostanze straordinarie; ci vanno abitualmente? Ci va specialmente lo sposo, il padre?

E' una mortificazione il pensarci. Ci vanno molte spose, molte madri; ci vanno, come si dice, le donne: ma gli uomini... lo sposo... il padre!

Le Chiese sono sparse da per tutto; se ne trovano ad ogni svolta di contrada; le funzioni vi sono frequenti; le messe, nei giorni festivi, vi sono fisse e numerose, per meglio rispondere al bisogno di tut-

ti. Le feste di Pasqua sono poi un richiamo speciale al Tempio, per accostarsi ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione. In questo rapporto, quale è la condotta di molti uomini, sposi, genitori? La *Prima Comunione* segna forse una delle ultime volte che si è andati nella Chiesa, la cerimonia dello *Sposalizio*, segna forse l'ultima; e forse ora, per alcuni è soppressa anche questa; e i figli che trastullano nelle case sono già grandicelli, sono già forse giovani fatti!

O uomini, col divenire grandi, col divenire sposi, col divenire genitori, sono forse cessati i vostri doveri verso Dio? l'anima non è forse più la vostra anima che dovete cercare di salvare colla cognizione della verità di fede, coll'adempimento della legge di Dio? Non si direbbe anzi che colla venuta dei figli, i vostri doveri verso Dio sono cresciuti, per questi doveri da insegnare ai figli, colle vostre parole prima, ma poi e più col vostro esempio?

* * *

L'educazione religiosa dei figli, ecco il secondo gravissimo dovere che incombe ai genitori.

Quale edificante esempio ci presentano in proposito Giuseppe e Maria! A dodici anni il loro bambino va al Tempio; ma chi va con lui? chi ve lo conduce? Sono essi, i genitori.

I nostri bambini, i nostri giovinetti, vanno alla Chiesa, ma chi va con essi? il padre?... Ah, quante volte il padre brilla per la sua assenza, e non per una volta, per poche volte; è un'abitudine il non andarci, e neanche nella più grave circostanza della Messa alla domenica, dei Sacramenti a Pasqua!

Ci va la madre; è già un bene; ma è un bene dimezzato; l'esempio negativo del padre quale efficacia toglie all'esempio edificante della madre! E' un bene che va gradatamente scemando col crescere degli anni nel figlio: quanto più il figlio si avvicina all'età adulta del padre, imiterà il padre; non va in Chiesa il padre, non vado neppur io, non ricevo i Sacramenti il padre, non li ricevo neppur io... Ciò è poi tanto comodo; senza contare il fatale sussidio che a questa ommissione dei doveri religiosi presta il precoce e violento sorgere delle passioni, la debolezza del rispetto umano!

E questa negligenza dell'educazione religiosa dei figli è tanto più dannosa e riprovevole nei genitori in un momento, in un'epoca, in cui questa educazione sarebbe più necessaria.

Un tempo questa educazione era data nella scuola: la scuola era il complemento presso la famiglia; nella scuola vi era l'istruzione religiosa, nella scuola vi era spesso anche la Chiesa, per ascoltare la Messa, ricevervi i Sacramenti. Ora l'istruzione religiosa è soppressa, e in alcuni luoghi dove ancora è data, è data in così malo modo, da far quasi dubitare se non fosse minor male il non darla affatto.

Nella deficienza dell'istruzione religiosa nella scuola, questa istruzione chi la deve dare? La famiglia; o per sè, o per mezzo della Chiesa, mandando i figli all'istruzione ordinaria del Catechismo alle do-

meniche, o straordinaria, quale opportunamente viene ora organizzata in molte Chiese e Parrocchie.

Ma se l'istruzione religiosa non è data in scuola, non è data in casa, non si va a chiederla in Chiesa, come cresceranno i figli? Per saperlo non avete bisogno di aspettare: già ne vedete i tristi effetti nella condotta di tanta gioventù. Si moltiplicano le istituzioni per raccogliere la fanciullezza abbandonata e travolta, ma sono sempre, e ogni giorno più, impari al bisogno: i giovani delinquenti crescono ogni giorno più, sono legione: quando si organizzano delle dimostrazioni antireligiose, il contingente maggiore di quelle orde tumultuanti, da chi è formato? Da giovanetti di quindici, sedici anni: e quali bestemmie, quali turpi e torvi propositi escono da quelle labbra!

Genitori, voi inorridite a quello spettacolo, inorridite per l'ora presente, inorridite di più negli spaventosi presagi dell'avvenire...

Prima di inorridire per la condotta dei figli, inorridite della vostra condotta: essi sono l'effetto, la causa siete voi!

In quelle comitive voi non troverete i bambini che come il bambino Gesù era fedelmente condotto al Tempio dai suoi genitori, precedendolo essi, accompagnandolo essi, colla parola autorevole, ma più ancora coll'esempio, più autorevole di ogni parola.

* * *

La brevità dello spazio ci toglie di dilungarci nel secondo punto dei doveri dei figli verso Dio e verso i genitori: diremo due sole parole, ma gravi in sè e importanti nelle conseguenze.

Se i genitori mancano ai loro doveri verso Dio, vi mancano per sè, e vi mancano in modo particolare per la negligenza nell'istruzione dei figli e pel cattivo esempio, non ne viene di conseguenza che ai doveri verso Dio debbano e possano mancare i figli.

I doveri verso Dio sono assoluti, e non dipendono punto nella loro obbligazione e nel loro adempimento nei figli dalla condotta dei genitori. I genitori sono negligenti o cattivi? Siate religiosi e buoni voi, o figli.

E' l'esempio che ci dà Gesù Cristo nell'odierno vangelo. I genitori, nel ritorno da Gerusalemme, lo hanno smarrito. Questo smarrimento, nel caso presente, non è da ascrivere a loro colpa: l'amore di Giuseppe e Maria verso il bambino, la sorpresa e il dolore di non ritrovarlo, come credevano, nella comitiva dei parenti, l'ansia dello smarrimento, il rapido ritorno in Gerusalemme, l'accento di dolore in Maria nel momento del ritrovo, tutto prova che nello smarrimento essi non avevano alcuna colpa. Forse fu cercato direttamente da Cristo. Lo spiegherebbe, lo confermerebbe la risposta di Cristo alla madre. Egli prese occasione di quello smarrimento per affermare una grande, una fondamentale verità, che cioè i doveri verso Dio, specialmente quando si ha una particolare missione, vanno innanzi ad ogni altro dovere, anche ai doveri verso i genitori. E' la supremazia della vocazione religiosa sopra ogni altro dovere.

Lo sappiamo, se ne persuadano i genitori. Quando i figli, quando le figlie, non per leggerezza, non

per capriccio, non per dispetto, o per altri motivi meno elevati, dichiarano di sentirsi chiamati ad una professione di più stretto ed esclusivo servizio di Dio, essi sono obbligati a rispettare il voto dei figli: nella scelta tra loro e Dio, il primo posto spetta a Dio: mettersi al suo posto sarebbe un sacrilegio.

* * *

Bene avvertì ciò Maria, che alle parole di Cristo: *Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio celeste debbo occuparmi*; senza comprenderne il senso preciso, dopo di avere ammirato la sua sapienza nella disputa coi dottori, segno evidente della sua speciale missione divina, tenne calcolo di tutto ciò, formandone oggetto di seria ed intima considerazione.

I doveri speciali verso Dio non dispensano però dai doveri permanenti verso i genitori. Nessuno ebbe una missione così distinta e superiore ad ogni altro riflesso, della missione che ebbe Cristo: l'adempimento della volontà del Padre doveva essere la sua volontà: lo dichiarò egli stesso quando già in esercizio del suo apostolato pubblico, avvertito che era presente la sua madre e che lo cercava, rispose: mia madre è colei che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Malgrado questa missione superiore, libera, indipendente, da seguirsi a tempo opportuno, il bambino Gesù non dimentica, non trascura, i doveri di obbedienza e di soggezione a suoi genitori.

Ritorna con essi a Nazareth, e la parola sublime che riassume sotto un solo concetto, un solo dovere, tutta la sua vita, dai dodici ai trent'anni, è questa: *era soggetto ad essi*.

Non è a meravigliarsi se a questa parola faccia seguito questo periodo: *Gesù avanzava in sapienza, in età e in grazia appresso a Dio e appresso agli uomini*.

Giovani, meditate questo periodo, congiungendolo con quella parola: esso contiene un volume.

E' il volume della vostra grandezza, della vostra felicità. L. V.

Prefazione al "Guglielmo Tell,"

(SCHILLER)

*Se tra brutali forze guerra crompe,
dell'armi il foco attizza livor bieco;
tra furibonde sette rissa irrompe
e di giustizia affievolisce l'eco;
sfacciato il vizio, senza fren prorompe;
se i sacri ben assal libito cieco,
l'ancora cede che sostiene i regni
Questi a' carmi non son soggetti degni.*

• •

*Popol che pio il gregge suo pastura,
provvede a sè, niun ben straniero accetta,*

*d'ingiusto giogo spezza la pressura,
che pur nell'ira, Carità rispetta,
chè vittorioso e in prospera ventura
di modestia e umiltade si diletta,
Questi è immortal e vai che in nobil canti
la sua grandezza, il suo valor si vanta.*

SAMARITA.

Beneficenza

PER LA PROVVIDENZA MATERNA

(Nel trigesimo della morte di Pia Gavazzi Gnechi, 9 gennaio 1915.

Anita, Elena ed Anna Maria, a tante Mamme sofferenti, nel nome di una Mama che fu esemplare	L. 100
N. N. Un fiore sulla tomba di Pia Gavazzi Gnechi	» 50
Sig. Maria Feltrinelli	» 200
Baronessa Reinelt	» 200
Sig. Javotte Bocconi	» 50
Da vari benefattori per acquisto oggetti di fiera, e per offerte spontanee	» 75

Inviarono indumenti le signore:

Paolina Casati Brioschi Airoidi di Robbiate; Nob. Marianna Venini Padulli; Donna Anna Ponti; Antonietta Puricelli Tosi; contessa De Moiana Nasalli Roca; contessa Crivelli Serbelloni; contessa Elisabetta Borromeo; contessa Rosanna Borromeo, contessa Livia Mapelli Borromeo; donna Angela Mapelli; contessa Teresa Borromeo; donna Giulia Bassi; donna Bice Weillschott; signora Antonietta Massola.

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

II. ELENCO

Gigi e Sandra Sessa in memoria di Pia Gavazzi	L. 30
N. N. in memoria del Prevosto Catena	» 100
Sig. ^a Miotti Antonia	» 10
Sig. ^a Chiappa Guerrerio Tilde	» 10
Sig. Bentivoglio Giulio	» 10
» Vandoni ing. Carlo	» 10
Sig. ^a Vandoni Chiodi Carlotta	» 10
» Binda Binda Flaminia	» 10
» Marazza Carabelli Nina	» 10
» Marazza Luisa	» 20
» Crespi Morbio nob. Giulia	» 30
» Bertarelli Bernasconi Gina	» 10
» Dubini Teresa	» 10
» Fiocchi Cantù Giuseppina	» 10

Sig. Fiocchi Maria	L. 10
» Ramazzotti Giudici Adele	» 10
» Ramazzotti Carlotta	» 10
Sig. Rossari Alfonso	» 10
Sig. ^a Rossari Gallavresi Linda	» 10
» Calvi nob. Clotilde	» 10
» Facheris Calvi nob. Maria	» 10
» Carli Barbavara contessa Ida	» 20
» Baroli Franchetti donna Luisa	» 10
» Baslini Grandi Marianna	» 10
» Bergamasco Marchetti donna Maria	» 10
» Marchetti Nicola donna Clelia	» 10
» Maggi Eugenia ved. Biffi	» 10
» Bossi Biffi Luisa	» 10
» Bossi Jose Adalberto	» 10
» Bossi Lina Eugenia	» 10
» Sessa Nella	» 10
» Sessa Riva Carlotta	» 10
» Bianchi Sessa Elisa	» 10
» Molinari Mina Maria Lena	» 10
Sig. Molinari ing. Carlo Alberto	» 10
Sig. ^a Mina Beltrami Clementina	» 10

Sig. Mina ing. Carlo	L. 10
» Mina Giuseppe	» 10
Sig. ^a Mina Gianna	» 10
» Mina Carla	» 10
» Osculati Luigia nob. Besozzi	» 10
» Osculati Sofia	» 10
» Perego Osculati nob. Emma	» 10
» Bergonzoli Faini Adele	» 10
» Gambarana di Langosco cont. Giannina	» 10
» Cervieri Rava Albina	» 10
» Tremolada Cervieri Lucia	» 10
» Lavezzari Majno Giovanna	» 10
» Lavezzari Angela	» 10
» Bognetti Dugnani Carlotta	» 10

NUOVE PATRONESSE

Signore Marazza Carabelli Nina — Dozzio nob. Adele — Bernasconi Camilla.

NUOVI PATRONI

Signori Vandoni ing. Carlo — Cervieri ing. Giuseppe — Queirazza Rodolfo — Queirazza Edoardo — Sessa Giulio.

FRANCOBOLLI USATI

Nob. Luisa Baroli. N. 1000
Sig. Ippolita Prina Negroni. N. 1000

NOTIZIARIO

Una festa per l'opera Bonomelliana

La contessa Carla Visconti di Modrone e la signora Maria Pirelli, già tanto benemerite nel campo della beneficenza, intendono rinnovare nei giorni 10, 17 e 24 corrente, le feste che, cola cooperazione gentile delle Patronesse, diedero l'anno scorso con tanto successo nelle stesse sale del Cova, a favore della scuola all'aperto a Niguarda per fanciulli gracili delle nostre scuole elementari.

Le promotrici, che vollero quest'anno associare nel beneficio la pia Opera Bonomelliana, hanno lanciato un appello alla cittadinanza.

All'allestimento delle feste, oltre alla Presidenza, attende un Comitato speciale, costituito dalle signore: Giovannina Conti, Serafina Mojana, Josy Queirazza, Bianca Silvestri, Maria Silvestri, contessa Ernestina Durini. Il conte Emilio Morlacchi, il principe Belgioioso, e l'avv. nob. Maggi sono collaboratori del Comitato.

L'accesso alla Fiera, che si terrà nelle sale superiori del Cova, elegantemente addobbate e ornate di fiori, è libero, ed i biglietti d'invito si ritirano dalla Segreteria del Comitato Patronesse, via Durini, 18. La Fiera è aperta dalle ore 15 alle 17; dopo, sino alle 19, v'è il the danzante, e il biglietto d'ingresso è fissato in L. 3.

Sotto gli auspici della duplice benefica iniziativa, non mancherà certo il concorso delle signore, che nella Fiera troveranno bellissimi e pregiati lavori, offerti o compiuti dalle stesse Patronesse.

Indumenti invernali per i soldati

Al 26° migliaio di indumenti invernali confezionati ed offerti dalle donne italiane ai nostri soldati accantonati nei climi più freddi, è stato consegnato all'Ufficio Equipaggiamento del III Corpo d'Armata a mezzo della Società «Pro Esercito» di Milano. Con infaticabile ed ammirevole attività, Como e dintorni, a mezzo della locale «Pro Esercito», hanno inviato il 5° migliaio di lavori accuratissimi; si notano in seguito la Scuola Normale Femminile parreggiata di Savona, la Scuola Normale valdese di Torre Pellice, l'Istituto Grimm e le Industrie Femminili Italiane di Milano.

Da famiglie private si riceverono pure ingenti quantità di lavoro: dal Comitato di Villa Carcano, Varese; da Rapallo, Carrara, Novara, Bologna, Padova, Sarzana Ligure, Oggebbio (Lago Maggiore), Torre Pellice, Pegli, Castiglione delle Stiviere, Rogeno (Brianza), Stresa, Lonate Pozzolo, Cerro al Lambro, Cassinetta Lugagnano.

Con un camion tipo militare, gentilmente offerto dalla Ditta Edoardo Bianchi di Milano, accompagnato dai signori Sirtori e conte Viansson, furono trasportati ad Edolo, al Comando del 5° Alpini vari colli di indumenti, accolti con gratitudine dai nostri bravi soldati, che con saldo animo e stoica serenità, affrontano i disagi di uno svernamento in alta montagna, in località rigidissime e prive di ogni civile conforto.

Necrologio settimanale

A Milano, il cav. Augusto Poggi, musicista romano, che affermò la sua genialità in una serie di composizioni apprezzate; un suo poema sinfonico, *L'Orgia*, fu eseguito alla presenza della Regina Madre e un altro poema sinfonico, *Malombra*, fu dedicato ad Antonio Fogazzaro; Costantina Pedrazzi

ved. Piccolini; Nob. Giuditta Anelli Anderloni.

A Torino, il nob. Michelangelo Morelli, dei marchesi di Ticineto e dei conti di Popolo, tenente colonnello di fanteria a riposo, veterano della campagna del '66.

A Reggio Emilia la signora Luigia Sereni ved. Astorri.

DIARIO ECCLESIASTICO

10, domenica - domenica I dopo l'Epifania II^a del mese. S. Agatone I papa.
11, lunedì - S. Iginio papa.
12, martedì - S. Probo vesc.
13, mercoledì - S. Ilario.
14, giovedì - S. Dazio Agliati.
15, venerdì - S. Giovanni Buono.
16, sabato - S. Marcello papa e m.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

11, lunedì a S. Stefano.
15, venerdì a S. Bernardino

**Garanzia
massima**
di ricevere il genuino
**BRODO
MAGGI
IN DADI**

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella

